

Berlusconi se ne va, a Gallipoli torna la quiete

D'Alema sceglie i toni bassi. La città solidale dopo gli insulti del capo del Polo
 «Da dieci anni io e lui facciamo lo stesso lavoro, solo che io lo faccio meglio...»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

GALLIPOLI Un vero, autentico bagno di folla. Con il teatro di Lecce che quasi vien giù per gli applausi quando Massimo D'Alema risponde con forza a Silvio Berlusconi che l'altro giorno è venuto a sfidarlo fin nel suo collegio elettorale. Una sfida sleale, a colpi bassi. «Un attacco incredibile», inaccettabile in un paese civile, comincia D'Alema per poi sferrare l'attacco. «Berlusconi ha detto che vuole che io non sia eletto così dovrò per forza andare a lavorare. Non si rende conto che da circa dieci anni io e lui facciamo lo stesso lavoro. Solo che io lo faccio meglio».

Il candidato imprenditore sceso giù dal cielo era volato via con le sue truppe dopo aver sferrato il suo attacco. Ma non aveva lasciato vittime sul terreno. Massimo D'Alema, che preferisce camminare tra la gente come fanno i comuni mortali, ha continuato la sua campagna elettorale in una domenica resa un po' cupa solo da una pioggia battente che fa un tutt'uno delle nuvole e il mare.

La nottata è passata. Ed il presidente dei Ds appare rilassato, pronto alla battuta. L'amarezza e lo sgoamento della sera prima, dopo l'assalto personale che poco aveva a che fare con una civile contrapposizione politica, sono già sensazioni lontane. C'è la gente di Gallipoli che fa festa a D'Alema - il leader venuto da Roma ma che sentono da tempo come uno di loro - ogni volta che lascia il suo comitato elettorale. Per andare a incontrare i dipendenti di alcuni grandi magazzini. Per un giro nelle strade del centro storico dove si forma spontaneamente un corteo di giovani. «Massimo, Massimo» gridano i ragazzi. E il candidato che preferisce andare a piedi, si ferma a discutere con loro dei problemi, che sono tanti, delle speranze nel futuro, della loro vita di ogni giorno. Sono tutti zuppi per l'acqua che scende a catinelle. Un bagno di folla in tutti i sensi. Nessuno vorrebbe smettere. «Ma ne valeva la pena» commenta sorridendo Massimo D'Alema questa «cosa incredibile, scene d'altri tempi» avviandosi ad una riunione prima di andare a Lecce per il comizio della sera. «Stiamo recuperando, lo sento - aggiunge solo - io i cittadini di qui li conosco, li vedo in faccia. Una signora di una

delle famiglie più note della città, oggi in piazza è scesa platealmente ad abbracciarmi. E conosciuta come una di destra e ha voluto così far sapere a tutti che aveva cambiato idea».

Il Berlusconi "top gun" che ha spazzato via con un solo intervento l'invito del presidente della Repubblica a mantenere nei toni del civile confronto la competizione elettorale, fa già parte del passato. Anche per il candidato del Polo che ieri ha potuto riprendere a parlare dopo che il suo leader non glielo aveva concesso, neanche per un minuto, durante la manifestazione di sabato. Se n'era stato lì, come una statua di sale, al fianco del Cavaliere, Alfredo Mantovano. Una comparsa al fianco del primo attore.

Un corteo spontaneo a sostegno del presidente dei Ds Domani in piazza Morandi, Fazio e Vecchioni

Ritrova la parola per attaccare D'Alema che «recita la parte della vittima con alle spalle un coro da tragedia greca» alludendo agli innumerevoli e autorevoli attestati di solidarietà arrivati al presidente dei Ds, l'ultimo dei quali è già affisso sui muri dei dieci comuni del collegio elettorale che lui si dice certo di conquistare. Questo si vedrà.

Ma già l'altra sera, nella piazza di Taviano, un piccolo centro a qualche chilometro da Gallipoli, Massimo D'Alema la sua gente l'aveva ritrovata. Non tutta quella che era andata a sbracciarsi per Berlusconi. Però bisogna dire che a Taviano non c'era l'ombra di un pullman organizzato. Ci erano andati spontaneamente le mille e più persone ad ascoltare il leader e ad assistere ad un concerto di ragazzi molto bravi. Gli applausi erano stati tanti. Autentici. Poi verso mezzanotte un momento di relax in un'antica osteria del paese. Cibi genuini, vino buono. L'affetto degli amici, tra cui Michele Mirabella. Ed il calore che cresce dentro alla notizia dello strappo consumato da Francesco Cossiga. Pur nelle differenze «uno che sa cosa è la politica vera» commenta D'Alema e quindi «ne ha rispetto». Uno con cui si possono avere idee divergenti ma che non si può mettere nel mucchio, lui come tanti altri, di chi ha fatto mercimonio di una scelta di vita.

E ieri è andata avanti allo stesso modo. Le avvisaglie della prima ora si sono mostrate giuste. Il marketing non è una strategia che in politica necessariamente paga. L'anziano non vendente il politico che gli va a chiedere il voto lo vuole "sentire".



Così ha fatto D'Alema. «Ci siamo abbracciati - racconta parlando del suo incontro con un signore di 94 anni - abbiamo avuto un contatto molto fisico». Ci sono state telefonate in quantità, anche di avversari, strette di mano, rassicurazioni. «Alla fine l'attacco di Berlusconi si rivelerà un autogol» afferma Nicola Latore, il capo dello staff.

Mancano ormai una manciata di giorni al voto. Si gioca in un centinaio di ore il tutto per tutto. Dopo le manifestazioni politiche («quando è venuto Giuliano Amato in piazza c'erano tremila persone, tante quante ce ne erano per Berlusconi» sottolinea Gianni Cuperlo, uno dei più vicini collaboratori di D'Alema) ci sarà spazio anche per gli amici del mondo dello spettacolo che arriveranno a Gallipoli per sostenere con la loro presenza la candidatura di Massimo D'Alema. Domani sera toccherà a Fabio Fazio, Gianni Morandi e Roberto Vecchioni. In quella stessa antica piazza dove si è esibito il Cavaliere ma che già appare uno spazio angusto per la grande attesa che c'è. E giovedì forse, si potrebbe realizzare il desiderio di Silvio Berlusconi che dall'inizio della campagna elettorale si dice disponibile a confrontarsi solo con il presidente Ds.

Solo che il faccia a faccia con Massimo D'Alema toccherà a Sabino Guzzanti che parteciperà ad una manifestazione in un paese nei pressi di Gallipoli. E non arriverà in elicottero.

Costanzo e Montanelli: votate D'Alema

La violenta «caccia all'uomo» scatenata a Gallipoli dal capo del Polo nei confronti di Massimo D'Alema ha suscitato una vasta reazione di disdegno che stigmatizza la rozzezza degli attacchi e l'estremismo verbale.

Hanno preso posizione anche illustri esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, che godono di autorevolezza e stima, come Indro Montanelli e Maurizio Costanzo. Personalità di diverso orientamento che tuttavia si trovano in sintonia nelle motivazioni che li inducono non solo ad auspicare, ma a chiedere in modo esplicito che D'Alema venga eletto al Parlamento: una presa di posizione in netto contrasto con il bersaglio al quale ha mirato la sceneggiata aggressiva del Cavaliere, dunque un vero e proprio boomerang per i forzisti che hanno accuratamente predisposto la «trionfalistica» e costosa «cornice» di Gallipoli.

L'appello, oltre che da Montanelli e Costanzo, è sottoscritto da Rita Levi Montalcini, Umberto Veronesi, Roberto Benigni e Nicoletta Braschi, ed è rivolto agli elettori del collegio di Casarano-Gallipoli, dov'è candidato il presidente dei Ds. Il manifesto è stato subito esposto, dunque è anche una barriera immediata alzata contro la prepotenza: «Abbiamo opinioni e orientamenti politici diversi. Ci unisce la preoccupazione comune per le sorti dell'Italia e per la qualità della sua classe dirigente. Nel corso di questi anni abbiamo apprezzato il lavoro e la competenza di Massimo D'Alema e per questo motivo riteniamo giusta e opportuna una sua riconferma nel Parlamento della Repubblica. Al di là della



competizione tra gli schieramenti, infatti, consideriamo un bene che le personalità più significative della politica italiana possano contribuire direttamente a migliorare la qualità delle nostre istituzioni».

«Più che un appello - prosegue il testo - speriamo di offrirvi uno spunto, una riflessione che nasce solo ed esclusivamente da un giudizio individuale e dalla convinzione che il 13 maggio non saremo chiamati a scegliere, per fortuna, tra la democrazia e la sua negazione, ma - questo sì - tra le persone. Ed è soprattutto di persone capaci e competenti che l'Italia oggi ha bisogno se vogliamo guardare con fiducia al futuro che ci attende».

All'appello, il candidato di An Alfredo Mantovano cerca di replicare in modo sprezzante e offensivo verso i firmatari, apostrofandoli come «coro di voci bianche che hanno poco a che fare con la politica».

Independent e Pais: Berlusconi come il duce

In un reportage da Sabaudia, firmato da Frances Kennedy, il britannico «The Independent» scrive che sebbene non osino dirlo «per molti italiani il magname dei media è il vero successore del loro eroe Mussolini». Riportando i commenti raccolti in una cena pre-elettorale tenuta dal Polo, il giornale racconta che molti dei partecipanti alla serata «non appartengono al partito di Berlusconi. Forza Italia, ma non hanno dubbi che è lui l'uomo che farà di nuovo grande l'Italia». Occupandosi poi più in generale dell'andamento della campagna elettorale, il giornale sottolinea che ad una settimana dal voto la fetta degli indecisi è ancora grande. «Per la Casa della Libertà, che era così sicura della vittoria solo un mese fa, la gara rischia di essere molto più serrata di quello che si prevedeva». Berlusconi come Il Duce anche in una corrispondenza da Gallipoli firmata, per lo spagnolo «El Pais», da Lola Galan. Raccontando l'offensiva personale contro D'Alema, il quotidiano titola: «Berlusconi esclamato come "el Mussolini del 2000"». Descrivendo la folla di aficionados polisti nella città salentina, l'autore dell'articolo intervista varie persone. Tra queste un giovane che, preso dall'entusiasmo, dichiara: «Yo lo veo como el Mussolini del 2000», vedo Berlusconi come il Mussolini del Duemila. Anche il quotidiano conservatore spagnolo «Abc», si occupa delle elezioni italiane. La figura di Berlusconi, scrive, «suscita passioni radicalmente opposte, anche fuori dall'Italia». «La sinistra, che si è rinsaldata principalmente per il panico che gli produce la possibilità di perdere il potere, spara munizioni di grosso calibro contro l'imprenditore miliardario». Per il francese «Le Journal du dimanche», «la sinistra italiana incarnata da Francesco Rutelli non sembra in grado di recuperare lo svantaggio» con il Polo. Dopo aver ricordato le polemiche di Berlusconi con la stampa estera, il domenicale francese sostiene che «questa campagna elettorale si trasforma in un referendum su Berlusconi».

Dalla destra nuova benzina sul fuoco della polemica. Il portavoce di Berlusconi: «Andare a lavorare non è mica un'offesa, perché se la prendono?»

Cossiga sbatte la porta: «Silvio è uno che non pensa mai»

ROMA Rocco Buttiglione, ieri a Vittorio Veneto: «Invito il presidente Cossiga a superare il suo comprensibile risentimento e a guardare insieme verso il futuro...lo invito a ripensarci, perché una considerazione politica nell'interesse del Paese deve prevalere su una questione di puntiglio personale...lo sdegno dell'ex presidente della Repubblica non durerà tanto a lungo, ne sono convinto».

Gianfranco Fini, ieri a Milano: «Il presidente Cossiga deve capire che per tutta la Casa delle Libertà il comportamento di chi fu eletto con il centrodestra e poi fu determinante per far nascere il governo D'Alema era, e sarà un comportamento immorale. Anche perché il primo dovere che ha un uomo politico è quello di rispettare la sovranità popolare...presidente Cossiga, comunque io la ringrazio perché, dato che vota nel collegio dove sono candidato io, in più occasioni ha detto che avrebbe votato per me. E comunque ricordo che il figlio di Cossiga è candidato per la Casa delle Libertà».

Sergio D'Antoni, ieri a Catanzaro: «Poiché la politica dei due poli si traduce ormai in uno scontro continuo, le persone come Cossiga, che

hanno vissuto la vera politica, non ci possono stare. E anche quando si schierano, devono poi ricredersi».

Francesco Storace, ieri a Roma: «Quando Berlusconi parla di mercimonio è evidente che non si riferisce affatto al presidente Cossiga, ma ad esempio a uomini come Romano Misserville...il presidente Cossiga è persona che tutti ammiriamo per la sua storia personale. Può star tranquillo che Alleanza nazionale e la Casa delle Libertà sostengono con maggior forza i suoi magnifici "quattro gatti". Cossiga ha candidato persone perbene ed è questo quello che conta».

Francesco Cossiga, ieri a Roma di ritorno da Brindisi, intercettato da Lucia Annunziata per ApBiscom: «Devo ringraziare Berlusconi per avermi tolto un autentico peso dallo stomaco: finalmente posso mollare questa campagna elettorale...credo che da questo momento in poi farò quello che dopotutto mi tocca fare:».

l'indipendente...Berlusconi si è convinto che c'è D'Alema dietro la stampa internazionale. Figuriamoci. Dimentica che il male maggiore gliel'ha fatto El Mundo, che non è di sinistra. Ma lui non pensa. Il fatto vero è questo: lui non pensa mai... Lui è influenzato da due cose: i sondaggi e le reazioni della piazza. Per cui quando lui sente un boato alla parola "comunista" allora sale a "bolscevico" per sentirne un altro, e allora è pronto ad aumentare e dire "trinarciato"... Ci sono due demagoghi: il primo è colui che guida le piazze, il secondo è colui che se ne fa guidare. Mussolini era del primo tipo, Berlusconi del secondo.

do...Dio, tutte quelle riunioni, quelle persone, e poi gliel'ho detto un mucchio di volte...l'Europa, il conflitto dentro la destra europea, il conflitto d'interessi...nessuna risposta, mai. Su questo è impenetrabile».

Caso Cossiga, il giorno dopo.



La destra in evidente imbarazzo lo tratta un po' da vecchietto capriccioso (Buttiglione) oppure svenuto (Storace) oppure birichino (Fini).

Il Picconatore ha lasciato il segno, senza dubbio alcuno. Ha abbandonato la campagna elettorale e soprattutto ha mandato al diavolo il Polo.

Non si può andare a braccetto con uno "che non pensa mai". Per questo «così come ho deplorato e deploro il linguaggio pesante usato da alcuni esponenti del centrosinistra nei confronti del leader dell'opposizione...così deploro e condanno il linguaggio usato dallo stesso Berlusconi inutilmente greve e rozzo nei confronti dell'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, al quale confermo, pur nella chiara diversità di posizioni, la mia stima politica e la mia solidarietà morale».

E Forza Italia, in tutto ciò? In serata arriva un comunicato dell'ufficio stampa, dopo che il portavoce Paolo Bonaiuti aveva gettato altra benzina sul fuoco chiedendosi se «per coloro che si proclamano eredi del partito dei lavoratori è un'offesa l'invito ad andare a lavorare». L'intento del comunicato di Fini è di mettere in fila «alcune delle frasi offensive pronunciate da Massimo D'Alema nei confronti di Silvio Berlusconi».

Buttiglione lo invita a ripensarci, Fini gli ricorda che il figlio è candidato con la «Casa delle libertà»

durare l'"espace d'un matin", come bonariamente ritiene il professor Buttiglione.

L'ex presidente, che pure ne ha viste di cotte e di crude, non ne può proprio più. E se ne va sbattendo la porta.